

CULTURA DELL'INCONTRO

in Madre Thouret

Qualche mese dopo il suo arrivo a Napoli, madre Thouret è ammalata, non riesce neppure a camminare. Scrivendo a mons. Lecoz, fa riferimento al clima napoletano “del tutto sfavorevole, a causa della temperatura elevata che prostra totalmente”. Ma non si tratta solo del caldo afoso: in quella lettera dell'aprile 1811 vi troviamo descritte con vivacità, le diverse difficoltà, ostacoli, resistenze, pregiudizi, che le suore francesi si trovano a dover affrontare e che madre Thouret ha già fatto presente, ripetutamente, al ministro degli Interni di Napoli, fino a trovarsi costretta a rivolgersi al re di Napoli, Gioacchino Murat. È solo a partire dal gennaio 1813, come si ricava dalla relazione al ministro Zurlo, che si intravedono finalmente le vie del dialogo e della collaborazione che madre Thouret e i suoi interlocutori napoletani cercheranno di tessere e ritessere. La pagina viene girata mettendo al primo posto le necessità delle ammalate nelle corsie degli Incurabili, i bisogni dei malati poveri visitati a domicilio, le misere e derelitte bambine di strada da accogliere e istruire nelle classi di Regina Coeli.

Non solo. Vale la pena notare che madre Thouret, dopo aver espresso numerose perplessità sulla qualità vocazionale delle aspiranti napoletane e aver rimpianto quelle franco-contesi,

decide finalmente di scommettere sulle novizie di Napoli.

Comincia così l'incarnazione del carisma nella capitale del Regno: mettendo al centro i poveri malati, le bambine bisognose e accogliendo e integrando la novità portata dalle novizie napoletane.



Scheda 2
2021

Amici di
Jeanne Antide

con "Fratelli tutti"

Continuiamo la nostra riflessione sull'enciclica facendoci guidare dal carisma di JA. Nella prima scheda abbiamo guardato alla “fraternità universale” e, alla luce della parabola del buon samaritano, abbiamo provato a tramutarla in “amore sociale”. Noi laici, dice papa Francesco, siamo chiamati ad incontrarci per prenderci cura del povero e a condividere con coloro che incontriamo.

Ma la sola condivisione non ci aiuta a cambiare, ad incontrare fino in fondo l'altro; occorre, dice il Papa, fare un ulteriore passo, occorre il **metodo del dialogo**. Ascoltiamo:

DIALOGO

Avvicinarsi, esprimersi, ascoltarsi, guardarsi, conoscersi, provare a comprendersi, cercare punti di contatto, tutto questo si riassume nel verbo “**DIALOGARE**”. Per incontrarci e aiutarci a vicenda abbiamo bisogno di dialogare. (FT 198)

Alcuni provano a fuggire dalla realtà rifugiandosi in mondi privati, e altri la affrontano con violenza distruttiva, ma «tra l'indifferenza egoista e la protesta violenta c'è un'opzione sempre possibile: **il dialogo**. Il dialogo tra le generazioni, il dialogo nel popolo, la capacità di dare e ricevere, rimanendo aperti alla verità. Un Paese cresce quando dialogano in modo costruttivo le sue diverse ricchezze culturali. (FT 199)

L'autentico **dialogo sociale** presuppone la capacità di rispettare il punto di vista dell'altro, accettando la possibilità che contenga delle convinzioni o degli interessi legittimi ... Infatti, «in un vero spirito di dialogo si alimenta la capacità di comprendere il significato di ciò che l'altro dice e fa, pur non potendo assumerlo come una propria convinzione. Così diventa possibile essere sinceri, non dissimulare

riflettiamo

1. **Quale aspetto ci interpella maggiormente nella scheda e a quale passo mi, ci sentiamo chiamati?**
2. **Che cosa ci aiuta ad andare “oltre” nelle difficoltà del dialogo?**
3. **Il cammino di JA nell'accogliere la cultura napoletana cosa ci può insegnare?**

ciò in cui crediamo, senza smettere di dialogare, di cercare punti di contatto, e soprattutto di lavorare e impegnarsi insieme». (FT 203)

riflettiamo

L'individualismo indifferente e spietato in cui siamo caduti, non è anche il risultato della pigrizia nel ricercare i valori più alti, che vadano al di là dei bisogni momentanei? (FT 209)

In una società pluralista, il dialogo è la via più adatta per arrivare a riconoscere ciò che dev'essere sempre affermato e rispettato, e che va oltre il consenso occasionale. Parliamo di un dialogo che esige di essere arricchito e illuminato da ragioni, da argomenti razionali, da varietà di prospettive, da apporti di diversi saperi e punti di vista, e che non esclude la convinzione che è possibile giungere ad alcune verità fondamentali che devono e dovranno sempre essere sostenute. (FT 211)

UNA NUOVA CULTURA

«La vita è l'arte dell'incontro, anche se tanti scontri ci sono nella vita» (Vinicio de Moraes). Tante volte ho invitato a far crescere una cultura dell'incontro, che vada oltre le dialettiche che mettono l'uno contro l'altro. È uno stile di vita che tende a formare quel poliedro che ha molte facce, moltissimi lati, ma tutti compongono un'unità ricca di sfumature, perché **«il tutto è superiore alla parte»**. Il poliedro rappresenta una società in cui le differenze convivono integrandosi, arricchendosi e illuminandosi a vicenda, benché ciò comporti discussioni e diffidenze. Da tutti, infatti, si può imparare qualcosa, nessuno è inutile, nessuno è superfluo. Ciò implica includere le periferie. Chi vive in esse ha un altro punto di vista, vede aspetti della realtà che non si riconoscono dai centri di potere dove si prendono le decisioni più determinanti. (FT 215)

Dunque, **parlare di "cultura dell'incontro"** significa che come popolo ci appassiona il volerli incontrare, il cercare punti di contatto, **gettare ponti**, progettare qualcosa che coinvolga tutti. Questo è diventato un'aspirazione e uno stile di vita. (FT 216)

Quello che conta è **avviare processi di incontro**, processi che

possano costruire un popolo capace di raccogliere le differenze. Armiamo i nostri figli con le armi del dialogo! Insegniamo loro la buona battaglia dell'incontro! (FT 217)

Parabola del Buon Samaritano

Papa Francesco, nella "Fratelli Tutti", con la parabola del **buon samaritano**, ci aiuta a vivere la cultura dell'incontro **“gli si fece vicino ...”**. L'incontro misericordioso tra un samaritano e un giudeo è una potente provocazione che smentisce ogni manipolazione ideologica affinché allarghiamo la nostra cerchia dando alla nostra capacità d'amare una dimensione universale, in grado di superare tutti i pregiudizi, tutte le barriere storiche o culturali, tutti gli interessi meschini.” (FT 83)

CULTURA DELL'INCONTRO -Proviamo a riflettere:

Un altro tema nuovo che il Papa identifica nell'enciclica è la **“cultura dell'incontro”**, cioè una cultura in cui ogni essere umano trova uguale dignità e uguali diritti.

Purtroppo abbiamo una mentalità che ci porta a pensare che se va tutto male, io cosa posso fare? La nostra è una cultura che toglie la speranza e questo non incoraggia alla solidarietà e alla generosità (FT 75): ciò, però, non dà alibi, il mondo dovrà sempre affrontare il male ma questo non giustifica per metterci al riparo davanti ad un bisogno. Ci sono anche tanti modi di passare a distanzaUno sarebbe guardare solamente al di fuori...in alcuni Paesi o in certi settori di essi, c'è un disprezzo dei poveri e della loro cultura. Per alcuni il povero non esiste, è al di fuori del loro orizzonte (FT 73). Inoltre, poiché siamo tutti concentrati sulle nostre necessità, vedere qualcuno che soffre ci dà fastidio, ci disturba Tendiamo a voltare le spalle al dolore (FT 65).

Il samaritano per rendersi vicino e presente ha attraversato tutte le barriere culturali e storiche (FT 81). Occorre quindi creare una cultura diversa che ci orienti a superare le inimicizie e a prenderci cura gli uni degli altri (FT 57) per arrivare a un "NOI" sia come persone, sia come popoli che come nazioni.